

rebbe così disponibile, avrebbe un tale risultato, sicché riuscirebbero completamente errate tutte le prospettive che fossero state basate sull'approssimativa costanza dei prezzi. Al limite, quando le imposte assorbissero tutti i redditi privati, e lo stato provvedesse comunisticamente alla soddisfazione di tutti i bisogni, sarebbe perduta la bussola che finora è servita per la formazione dei piani finanziari. Ogni seria riforma che renda necessari nuovi interventi statali, deve tener conto che ogni passo verso tale limite rende meno stabili le fondamenta stesse su cui poggiano i regimi individualistici.

§ 50. Queste sono le ragioni principali per cui riteniamo che, volendo ottenere i mezzi necessari all'attuazione della nostra riforma, sarebbe preferibile adottare un metodo più neutro dell'imposta: un metodo meno perturbatore dei rapporti esistenti nel campo della produzione e della distribuzione del reddito. In luogo dell'imposta noi proponiamo le prestazioni personali, cioè l'esercito del lavoro.

I giovani dei due sessi, terminata la loro preparazione scolastica, sarebbero obbligati a prestare servizio in tale esercito, per un certo periodo di tempo: mettiamo per due anni. Col prodotto che si otterrebbe dal lavoro di questi giovani si dovrebbe provvedere, oltre che al loro mantenimento, al mantenimento di tutte le persone povere o ricche, che ne facessero domanda ed alla fornitura degli altri servizi pubblici gratuiti di cui parleremo nei capitoli seguenti.

Contro il sistema delle prestazioni di lavoro obbligatorio, dopo l'esperienza tedesca degli ultimi anni, le prevenzioni sono certo diminuite; ma non crediamo siano completamente scomparse. Tale sistema richiama infatti alla mente il vecchio istituto delle *corvées*, associato a tutto il complesso dei privilegi feudali, sicché può sembrare anacronistico ogni tentativo di tirarlo nuovamente fuori dall'arsenale dell'*ancien régime*. Tanto l'analisi teorica che l'esperienza non hanno ormai dimostrato nel modo

più convincente la superiorità del sistema delle imposte in moneta, rispetto a quello delle *corvées*, nelle società in cui la divisione del lavoro e la diversità delle condizioni economiche individuali è quella che riscontriamo nei paesi civili?

Se, per la manutenzione delle strade, un comune chiedesse ogni anno 10 giornate di lavoro ad ognuno dei 5.000 uomini validi abitanti nel suo territorio, con 50.000 giornate di lavoro di una maestranza composta per la maggior parte di individui non abituati a maneggiare il badile e la carriola, otterrebbe un'opera che potrebbe forse essere meglio compiuta, con sole 10.000 giornate di lavoro, da una maestranza di 300 operai specializzati, i quali non facessero altro che riparare le strade. D'altra parte obbligare alla *corvée* anche tutti coloro che potrebbero ricavare nelle loro ordinarie occupazioni dei redditi superiori al salario a cui è possibile ottenere il lavoro degli stradini, equivarrebbe a distruggere la ricchezza rappresentata dalla differenza fra quel reddito e il salario degli stradini. Il comune non avrebbe alcuna buona ragione di impedire al sarto, al farmacista, all'agricoltore di farsi sostituire, pagando un operaio che consentisse a prendere il loro posto nelle opere stradali, e renderebbe molto più economico e sbrigativo, per queste persone, tutto il meccanismo degli scambi, se contrattasse per loro conto a *forfait* con i singoli operai: lasciasse il sarto alle sue forbici, il farmacista fra i suoi barattoli, l'agricoltore nella sua vigna, e si limitasse a prelevare un'imposta sul loro reddito, per ottenere i fondi con i quali pagare il salario agli stradini.

Tutto ciò sembra evidente. Pure, a ben riflettere, ci si accorge che questo modo di presentare le cose è troppo semplicistico. Anche indipendentemente dalle critiche che abbiamo mosse nel precedente paragrafo all'aggravamento, oltre certi limiti, della pressione tributaria, dal punto di vista dell'interesse collettivo — da cui ci poniamo — non è detto che il sistema delle imposte sia necessariamente superiore a quello delle *corvées*.

La valutazione in denaro, da parte degli interessati,

della pena rappresentata dai diversi lavori, e del piacere corrispondente al riposo ed alla utilità dei diversi beni, non può essere assunta come un indice misuratore della relativa importanza sociale di tale pena e di tale piacere, se gli interessati sono in condizione economica molto diversa. Possiamo, ad esempio, supporre che fosse disposto a scaricare su altri il compito di aggiustare le strade, un signore abituato a vivere senza far niente, per il quale il pagamento del salario di uno stradino significasse un sacrificio trascurabile. In tal caso la *corvée* avrebbe potuto costituire un mezzo adeguato per costringere costui a partecipare, con la sua attività personale, alla produzione collettiva.

Ma per rendere più chiaro il nostro pensiero ci conviene piuttosto riferirci a quello che succedeva quando, col servizio militare di molti anni, richiesto solo ad una piccola percentuale degli iscritti ad ogni leva, veniva estratto a sorte chi doveva prestare il servizio, e l'obbligato aveva diritto di farsi sostituire, se trovava qualcuno che prendesse il suo posto. Il « figlio di papà », che sfortunatamente aveva estratto un cattivo numero, pagava volentieri qualche migliaio di lire al contadinotto senza obblighi militari, che, per quella somma, era ben contento di sostituirlo. Guardando solo ai due direttamente interessati la risoluzione era ottima: l'uno preferiva cedere le migliaia di lire piuttosto che rinunciare alla vita comoda; l'altro preferiva fare il soldato piuttosto che rinunciare a quelle migliaia di lire. Contenti loro contenti tutti; e sembrava non ci fosse altro da dire. Ma la risoluzione poteva dirsi altrettanto buona dal punto di vista dell'interesse collettivo? Se il contadino era un bravo lavoratore ed il « figlio di papà » uno scioperato, l'accordo fra i due portava ad una minore produzione agraria per l'assenza dai campi del primo, e ad un maggior sperpero per la opportunità che il secondo conservava di continuare nella bella vita. In tale caso, piuttosto che agevolare le transazioni fra gli interessati — riscuotendo una imposta da chi voleva essere esentato dal servizio per pagare chi era

disposto a prestarlo in sua sostituzione — poteva riuscire socialmente più vantaggioso proibire addirittura le sostituzioni.

Abbiamo scelto volutamente un caso estraneo, che fosse il più favorevole possibile alla nostra tesi. Ma alle medesime conclusioni arriveremmo se, invece di paragonare all'opera del contadino lo spreco del « figlio di papà » scioperato, l'avessimo confrontata all'attività professionale di individui che guadagnano alte remunerazioni soddisfacendo i capricci, la vanità o le ubbie di una clientela straordinariamente ricca: i ritrattisti di moda, i sarti e le modiste di gran lusso, gli specialisti delle « *maisons de beauté* », i coltivatori di orchidee, gli allevatori di canini pechinesi, ecc. ecc.

Insomma non è lecito assumere, per il problema che consideriamo, una corrispondenza necessaria fra l'interesse individuale e l'interesse collettivo. Il benessere sociale può anche risultare diminuito se volendo raggiungere un particolare scopo collettivo, si fa compiere il lavoro necessario alle persone che per essere da esso esentate sarebbero disposte a pagare una somma minore, e si esentano le persone che, pur di non fare tale lavoro, sono disposte ad offrire una somma maggiore.

§ 51. Molto più seria è la critica, che viene mossa al sistema delle *corvées*, per il minor rendimento di maestranze continuamente rinnovate, e non abituate al lavoro che devono compiere; critica che abbiamo sopra illustrata, nell'esempio ipotetico delle riparazioni stradali, dicendo che lo stesso risultato, richiedente 50.000 giornate di lavoro da parte di tutti gli uomini validi del comune costretti a turno alla *corvée*, avrebbe potuto essere raggiunto con 10.000 giornate da un piccolo corpo di stradini salariati. Il metodo delle prestazioni personali, giustificato per il servizio militare, rappresenterebbe uno sperpero di energie in attività produttive, in cui si può ottenere il massimo risultato solo da maestranze specializzate.

Ma il progresso della tecnica e la razionalizzazione della produzione hanno di molto ridotto, negli ultimi decenni, anche il valore di questa critica. Nella produzione standardizzata di massa è ormai possibile spingere a un punto tale la divisione dei compiti e l'automatismo delle macchine da riuscire ad addestrare completamente la maggior parte degli operai in pochissimo tempo.

Mentre prima, ad esempio, si conosceva un solo tipo di « tornio parallelo », più o meno lungo o più o meno grosso, oggi ci sono parecchie centinaia di specie di torni, ognuna delle quali serve per un determinato lavoro: torni prismatici, torni a revolver, torni verticali, torni per viteria minuta, torni per spinettoni, torni per pistoni, torni per alesature interne, ecc. ecc. Per arrivare a tornire qualsiasi pezzo di metallo — dalla vitina d'ottone al collo d'oca e alla sfera d'acciaio — con un tornio normale parallelo occorre un addestramento di parecchi anni; ma la filettatura di un'ogiva di un proiettile, o la tornitura di uno spinotto di un pistone, è una cosa che qualsiasi ragazzino impara a fare perfettamente in pochi giorni, quando è messo davanti ad un tornio fabbricato per lavorare esclusivamente quei pezzi. Lo stesso possiamo dire delle frese. Nelle grandi officine troviamo frese per incastri, frese per scanalature, frese per ingranaggi dritti, frese per ingranaggi conici, frese per ingranaggi elicoidali, ecc. ecc. E la specializzazione si è estesa alle pialle, alle lima-trici, alle rettificatrici, alle alesatrici, alle spianatrici, ecc. ecc. In ogni reparto ormai bastano due o tre capi-gruppo che curano la messa a punto delle macchine, dei ferri, delle velocità, ecc.; poi ad ogni macchina è sufficiente la comune attenzione di un operaio non qualificato. Quando la macchina non funziona regolarmente o la produzione riesce difettosa, ci sono degli avvisatori automatici. Nelle grandi fabbriche, organizzate come quella del Ford, salvo una piccolissima percentuale di operai altamente qualificati come aggiustatori, montatori, controllori, istruttori, ecc., le maestranze sono composte di individui assunti senza tener conto delle capacità precedentemente

acquistate, e, dopo poche settimane, i nuovi operai guadagnano il salario completo della loro categoria²⁷.

Non tutte le industrie hanno raggiunto lo stesso grado di divisione del lavoro e di automatismo a cui è arrivata l'industria meccanica, ma la tendenza si è ormai affermata in ogni ramo della produzione; anche nell'agricoltura, come abbiamo sopra ricordato.

Se i quadri dell'esercito del lavoro fossero formati di specialisti con impiego stabile, e le leve dei giovani fossero chiamate a brevi intervalli l'una dall'altra, sarebbe possibile avere in ogni momento la maggior parte delle maestranze completamente addestrate. Quando il periodo massimo necessario per l'addestramento fosse, ad esempio, di un trimestre, ed il servizio a cui i giovani fossero obbligati durasse un biennio, chiamando le leve successive a scatti di tre mesi, almeno i sette ottavi dell'esercito sarebbero sempre composti di individui al massimo della loro efficienza produttiva.

Il maggior costo — in confronto alla produzione delle imprese private — per il tirocinio delle maestranze, rinnovate secondo la nostra ipotesi ogni due anni, ed il minor rendimento del lavoro, per la mancanza dello stimolo del salario e della minaccia del licenziamento, sarebbero più che compensati dalla standardizzazione a pochissimi tipi dei prodotti dell'esercito del lavoro e dalla possibilità di adottare quelle dimensioni delle aziende, quei macchinari, e quella divisione del lavoro che la tecnica moderna sug-

²⁷ « Pochi anni fa — scrive Henry Ford in *Perché questa crisi mondiale?*, Milano 1932, p. 148 — non avevamo alcun lavoro di produzione che non potesse essere imparato nello spazio di un mese da un uomo di intelligenza media, e forse la metà dei nostri lavori poteva apprendersi in una settimana. Oggi la percentuale dei lavori che non si possono imparare in una settimana o meno è piuttosto piccola; ed imparare qualcuno dei più importanti richiede una pratica che va dalle due settimane ad un mese, purché l'uomo abbia una certa abilità meccanica. Le mansioni più delicate di ispezione e di equilibrio delle macchine richiedono, per essere apprese, da sei ad otto settimane, ed un uomo di scarsa intelligenza non potrà impararle mai ». Secondo lo statuto delle corporazioni medioevali, l'apprendistato nei diversi mestieri durava normalmente sette anni!

gerisce. Abbiamo sopra accennato all'enorme aumento di produttività che questa tecnica consente. Ma la ricerca del profitto privato, mentre costituisce l'incentivo più energico alla scoperta di sempre nuovi perfezionamenti, non ne generalizza mai la pratica, nei regimi individualistici, a causa degli attriti esistenti sul mercato. La loro applicazione è ostacolata, oltre che dall'ignoranza, dal fatto che molti imprenditori non dispongono in proprio del capitale che sarebbe necessario, e non riescono a dare una garanzia sufficiente per ottenerlo in prestito, o possono ottenerlo solo ad un saggio troppo elevato. Inoltre gli imprenditori sono trattenuti dal fare gli investimenti che la tecnica suggerisce, dalle fluttuazioni della domanda, che portano ad un aumento del costo di produzione tanto maggiore quanto più grande è il capitale fisso inutilizzato durante le stagioni morte e le crisi.

I dirigenti dell'esercito del lavoro, mentre potrebbero disporre delle migliori conoscenze scientifiche del momento, avrebbero anche il capitale sufficiente per dare alle aziende le dimensioni più appropriate, e per introdurre gli ultimi ritrovati tecnici, che avessero avuto successo nel settore privato. E la distribuzione gratuita dei prodotti dell'esercito del lavoro, con un razionamento in rapporto ai bisogni dei consumatori, indipendentemente dalla loro capacità di acquisto, permettendo di standardizzare la produzione ed assicurandone continuamente lo sbocco, renderebbe conveniente spingere al massimo la specializzazione degli impianti e del lavoro, e gli investimenti di capitale fisso. Contemporaneamente verrebbero eliminati gli sperperi, derivanti dalle lotte fra le diverse imprese per togliersi reciprocamente una parte della clientela, dai trasporti che si intersecano per la cattiva ubicazione delle aziende, e dalla ricorrente inattività del capitale fisso per le fluttuazioni della domanda. Gli enormi guadagni che in molti casi i promotori delle concentrazioni industriali (*trusts*) riescono ad ottenere — creando le condizioni per meglio organizzare la produzione, per unificare maggiormente i tipi dei prodotti, per ridurre le fluttuazioni della domanda e per eliminare gli sprechi

della concorrenza — danno un'idea dei risultati che sarebbe possibile raggiungere in questo campo²⁸. Non è assurdo oggi pensare che — dopo sopportate le necessarie spese d'impianto — si potrebbe organizzare l'esercito del lavoro in modo da far produrre in media in un paio d'anni, ad ogni individuo obbligato al servizio, i beni indispensabili per vivere senza soffrire la fame e il freddo per tutta la vita, anche se non avesse fatto niente prima del servizio, e non facesse più niente dopo, fino al termine dei suoi giorni.

Se il servizio del lavoro venisse egualmente richiesto a tutti prima di iniziare la carriera, sarebbe abbastanza facile trovare ad ogni giovane un posto adatto alla sua preparazione particolare, sicché in molti casi esso potrebbe servire come un corso pratico di perfezionamento professionale, e tutto il sistema risulterebbe neutro al massimo rispetto alla produzione ed alla distribuzione della ricchezza nel settore privato.

§ 52. Questi sono i principali motivi di natura economica che ci sembra consiglino il metodo dell'esercito del lavoro per il buon esito della riforma che propugniamo. Ma, oltre a questi, ci sono altri tre motivi, di diversa natura, che meritano di essere presi in considerazione:

1. Il servizio del lavoro obbligatorio toglierebbe all'assistenza statale quel carattere umiliante di elemosina che finora ha sempre avuto. Nonostante le proteste delle Trade Unions anche l'operaio che ottiene il sussidio di disoccupazione viene comunemente chiamato in Inghilterra *dolesman*, « individuo che riceve l'elemosina ». Ed abbiamo visto che questo modo di dire è abbastanza giustificato. Coloro, invece, che otterrebbero i servizi pubblici gratuiti non vivrebbero a carico della pubblica ca-

²⁸ Cfr. *Cartelli gruppi e trusts* di R. Liefman nel VII vol. della « Nuova Collana di economisti », Torino 1934, pp. 883-99, per alcuni esempi caratteristici dei *trusts* americani.

rità: otterrebbero il compenso di un lavoro già compiuto, o che dovrebbero compiere, al tempo e con le modalità prescritte dalla legge. Nessuno potrebbe rinfacciare loro di essere dei parassiti: né sarebbero demoralizzati dal sentirsi tali. Non dovrebbero procacciarsi la benevolenza di nessuno, né dir grazie a chicchessia. Si troverebbero nella stessa posizione di chi riscuote un vitalizio, subordinato al verificarsi di certe condizioni, dopo aver pagato la somma corrispondente ad un istituto di previdenza.

2. Il servizio nell'esercito del lavoro farebbe sentire ad ogni individuo in modo più immediato i rapporti di solidarietà che lo avvincono agli altri membri del consorzio civile. Il meccanismo del mercato, col trasformare gran parte dei rapporti di cooperazione, necessari alla produzione collettiva, in compravendite di merci e servizi, a prezzi oggettivamente determinati dall'incontro della curva della domanda con la curva dell'offerta, tende a formare una mentalità grettamente egoistica, per cui chiunque ha un reddito sufficiente per campare secondo i suoi desideri, ritiene di non aver più bisogno degli altri, e di potersi straniare da tutto ciò che non lo tocca direttamente, o non tocca l'interesse della sua famiglia. « Quel che voglio me lo compro, e di quel che avviene fuori di casa non mi curo » diviene una massima di vita per le persone « di buon senso »; e gli amanti del pubblico bene che si danno da fare e si sacrificano per questioni di carattere generale vengono derisi come fanatici che non sanno vivere, e ammoniti di mettere la testa a partito, interessandosi solo alle cose che li riguardano. Qualsiasi forza contrasti questa perniciosa tendenza rende più consapevole e fruttifera la lotta politica ed eleva il tono di tutta la vita sociale. E per questo il versamento, attraverso le esattorie, o attraverso l'aumento dei prezzi dei generi di consumo, di una somma di danaro da parte dei contribuenti nel gran calderone dello stato, che, fra gli altri innumerevoli compiti, ha anche quello dell'assistenza ai poveri, dà risultati psicologicamente molto inferiori a quelli che darebbe la prestazione di un servizio personale,

da parte di giovani appartenenti alle diverse categorie sociali, in cameratesca compagnia, tutti egualmente obbligati ad un lavoro per il diretto raggiungimento di un fine — la garanzia collettiva di un minimo di vita civile — di vantaggio comune, che sarebbe da tutti facilmente apprezzato. Per veder chiara questa differenza basta pensare al modo di comportarsi di tante persone che, pur escogitando senza alcun scrupolo i più abili trucchi per sottrarre il reddito all'accertamento fiscale, riterrebbero un'azione indegna, disonorevole, sottrarsi al servizio militare per la difesa del loro paese. Eppure le imposte sono necessarie allo stesso scopo e non corrispondono mai al sacrificio della vita. Ma le imposte paiono alla generalità degli uomini una maledizione come la grandine, che ognuno vorrebbe allontanare dal proprio campo, senza preoccuparsi di dove andrebbe a cadere; mentre molti capiscono a che cosa serve l'esercito, ed il rapporto che lega la prestazione loro richiesta al fine della indipendenza nazionale: sentono in questo impegnata la loro responsabilità personale ²⁹.

3. Con l'esercito del lavoro si sarebbe sicuri che tutti sopporterebbero effettivamente una eguale quota del costo dei servizi pubblici a vantaggio della collettività. Col sistema dell'imposta non è possibile raggiungere tale risultato. Anche quando si riesce ad accertare chi è il contribuente legale, giuridicamente impegnato al pagamento dell'imposta, non si riesce mai a seguire le ripercussioni dell'imposta sulla intricatissima rete dei rapporti di scam-

²⁹ Con un aumento di costo relativamente piccolo sarebbe possibile dare ai giovani l'istruzione militare durante il periodo di lavoro obbligatorio. La parte di gran lunga maggiore del tempo del servizio militare viene impiegata, nei periodi di pace, a formare l'abito psicologico dei soldati, ad abituare, cioè, i giovani alla vita in comune, all'obbedienza ed al rispetto per le gerarchie stabilite con i gradi, qualunque sia il valore personale di chi li porta. Queste abitudini potrebbero essere egualmente acquisite con la permanenza per un paio di anni nell'esercito del lavoro. L'esperienza tedesca in questo campo può essere molto istruttiva.

bio, per determinare quali contributi riescano e quali no a scaricarne su altri l'onere, con un rialzo nel prezzo dei prodotti che vendono, o un ribasso dei prodotti che acquistano. Dato che non è possibile attribuire un valore numerico alla elasticità delle curve prospettive della domanda e dell'offerta, gli schemi dell'analisi teorica non ci sono di alcun aiuto per costruire un regime fiscale consono ai principi di giustizia che ci proponiamo. Se invece lo stato richiede un contributo in lavoro, e non in denaro, nessuno può rimbalzare su altri il peso che gli viene addossato: il contribuente legale è necessariamente anche contribuente di fatto, qualunque sia il suo reddito e la sua attività professionale. Ne segue che, adottando un tale metodo, non si verifica più quel miraggio monetario che dà ad ogni cittadino l'illusione di poter trarre vantaggio dai servizi pubblici senza pagarne il costo, e spinge gli stati democratici alla « finanza allegra », che inaridisce le sorgenti stesse del reddito. Ognuno vede allora ben chiaro il collegamento esistente fra estensione e miglioramento dei servizi pubblici ed aumento delle prestazioni che deve allo stato, e così più ponderatamente può prendere le sue decisioni riguardo al punto a cui conviene fermarsi. È questa una osservazione di cui sarebbe conveniente tener conto quando si accettasse l'idea di estendere i servizi pubblici gratuitamente al di là del campo a cui siamo tradizionalmente abituati. Se tale nostra proposta venisse attuata, per non trascendere i limiti della convenienza economica, sarebbe bene che tutti i cittadini avessero continuamente presente che la gratuità dei servizi non significa che essi vengano regalati, come poteva essere regalata la manna piovuta dal cielo: significa solo che il costo di certi beni viene coperto in forme collettivistiche, anziché esser coperto in forme individualistiche.

§ 53. Non discuteremo qui i diversi problemi che l'organizzazione dell'esercito del lavoro farebbe nascere. Ma ad uno vogliamo accennare, perché ci sembra particolarmente importante.

Abbiamo detto che i giovani obbligati al servizio dovrebbero produrre tutti i beni necessari al loro mantenimento ed al mantenimento di tutte le persone che lo richiedessero. Ci si potrebbe però domandare se, invece di fare produrre tali beni direttamente — come abbiamo proposto — non sarebbe meglio farli produrre indirettamente, attraverso lo scambio: non far coltivare ai giovani i campi, allevare il bestiame, costruire le case, fabbricare i mobili, tessere la stoffa, conciare le pelli, ecc. ecc., in modo da attuare al massimo l'autarchia economica del complesso costituito dagli appartenenti all'esercito del lavoro e dalle amministrazioni fornitrici dei servizi pubblici gratuiti; ma, invece, metterli a lavorare in produzioni in cui fosse più facile il tirocinio e la sorveglianza, e che meglio si prestassero alla pratica *routinière* della burocrazia, vendendo poi sul mercato le quantità superiori al fabbisogno dell'esercito del lavoro e delle persone a carico della collettività, ed impiegando il denaro che se ne ricavasse nell'acquisto degli altri beni necessari all'attuazione del piano.

Questo secondo metodo potrebbe rendere molto più produttivo il lavoro dei giovani, ma renderebbe anche più difficile trovare ad ognuno di essi un posto corrispondente alla sua preparazione, ed interferirebbe in maniera molto perturbatrice nel settore della produzione lasciato all'iniziativa privata. Nel periodo di trapasso fra l'ordine vecchio e quello nuovo sarebbe sempre inevitabile una crisi di riadattamento in questo settore, perché molti impianti si svaluterebbero e molti individui dovrebbero cambiare mestiere, per la riduzione della domanda dei beni e dei servizi che verrebbero prodotti dall'esercito del lavoro. Avverrebbe qualcosa di analogo a quello che si verifica nel passaggio ad una economia di pace da una economia di guerra, che abbia impegnato per parecchi anni tutte le risorse nazionali per il conseguimento della vittoria, o nel passaggio ad una politica libero-scambista da una politica protezionista che abbia fatto sviluppare tutta l'attrezzatura agricola ed industriale al riparo dalla concorrenza estera. È anche per questo che la condizione più favorevole al-

l'attuazione della riforma sarebbe una di quelle grandi crisi sociali durante le quali la incertezza dell'ordinamento giuridico e la instabilità del valore della moneta rendono più fluidi tutti i rapporti economici e diminuiscono la resistenza degli interessi costituiti. Nessuno può seriamente augurarsi un terremoto per rendere agevole il riadattamento di una metropoli secondo i criteri dell'edilizia moderna e le necessità nuove del traffico. Ma quando il terremoto viene, è ragionevole cercare di profittarne stabilendo un piano per le ricostruzioni, e fissare le norme regolatrici nell'interesse collettivo, che non sarebbe possibile far rispettare durante i periodi normali.

Ma, quando si adottasse il primo metodo, la iniziativa privata si adatterebbe, in un tempo relativamente breve, alla nuova struttura; nella scelta delle professioni da parte dei giovani, nell'investimento dei nuovi impianti e nella ricostruzione dei vecchi, verrebbe tenuto conto della variazione intervenuta, ed i calcoli potrebbero essere impostati sulla base di previsioni sicure sulle conseguenze dell'attività dell'esercito del lavoro rispetto al sistema dei prezzi di mercato. Tutte le previsioni dei privati risulterebbero invece permanentemente molto meno sicure se, adottando il secondo metodo, la maggior parte dei prodotti dell'esercito del lavoro venissero venduti in concorrenza con le aziende private. Se non si stabilissero delle regole obbiettive — che, per nostro conto, non riusciamo a vedere quali potrebbero essere — per impedire che la vendita dei prodotti dell'esercito del lavoro « rovinassero il mercato », i dirigenti di tale esercito, valendosi del lavoro obbligatorio, delle loro maggiori opportunità di credito, e magari anche di sovvenzioni dal bilancio dello stato, riuscirebbero sempre a vendere, se volessero, a prezzi fallimentari per le aziende private.

Inoltre — e questo ci sembra l'inconveniente maggiore del secondo metodo — collegare il rendimento dell'esercito del lavoro alle fluttuazioni dei prezzi di mercato significherebbe introdurre un elemento di grande incertezza nella formazione dei piani che sarebbero necessari per dirigere razionalmente la produzione. Ricordiamo quel che

avvenne nell'Urss in conseguenza del collegamento del primo piano quinquennale con i mercati dei paesi capitalistici: la crisi, portando ad un crollo molto maggiore nei prezzi dei prodotti agricoli che in quelli dei prodotti industriali, impedì all'Urss di ottenere le materie prime ed i macchinari in cambio del grano, ai rapporti che il Gosplan aveva tenuto presenti, ed in conseguenza ne sconvolse tutti i preventivi.

Ben soppesando il pro ed il contro dei due metodi, noi saremmo inclinati a dare la preferenza al primo, anche perché ci sembra che sarebbe più favorevole allo sviluppo del senso di solidarietà collettiva, rendendo ai giovani immediatamente evidente la ragione del servizio che verrebbe loro richiesto. Sarebbe assurdo però prospettarsi un complesso del tutto autarchico. Lo stato dovrebbe fornire all'esercito del lavoro ed alle amministrazioni incaricate dei servizi pubblici gratuiti i fondi, raccolti col sistema delle imposte, per pagare i dirigenti, gli istruttori, i medici ecc., e per comprare sul mercato quei beni che sarebbe un eccessivo sperpero far produrre direttamente dai giovani: alcune materie prime, l'energia elettrica ecc. In cambio lo stato potrebbe ottenere dall'esercito del lavoro molti servizi che oggi fa compiere da impiegati, e che non richiedono alcuna particolare preparazione: ad esempio i servizi dei fattorini, spazzini, uscieri, bigliettai, scritturali, controllori, ecc.

Non è qui il luogo di sviluppare ulteriormente questa idea. Essa potrebbe suggerire tutta una politica indirizzata a ridurre le spese per la burocrazia, onde sollevare l'eccessivo peso tributario che grava sul settore privato, con i danni sociali sopra esaminati, ed eliminare le « morte gore » in cui oggi imputridiscono coloro che prestano molti servizi che, pur essendo di utilità sociale, sono troppo bassi per giustificare l'occupazione permanente di un essere umano.